

◆ *Il premier: «Se il Parlamento dice che si può lavorare ad una legge efficace che garantisca bipolarismo e stabilità si può lasciare un certo tempo prima di fissare il voto»*

Palazzo Chigi: la riforma è possibile prima del referendum

D'Alema e Mattarella: non sarebbe uno scippo
Berlusconi non segue Fini: libertà di voto

PAOLA SACCHI

ROMA Prima si può fare. E questo non significherebbe affatto mettersi contro il referendum. Perché se legge sarà, potrà essere solo tale da andare nella direzione dello spirito referendario. E, dunque, «se il Parlamento dice che si può lavorare per una legge in questo senso», «si può lasciare un certo tempo prima di fissare la data della consultazione; se, invece, non c'è una volontà convergente tra maggioranza e opposizione meglio farla presto». Massimo D'Alema lancia la proposta nel corso della sua visita milanese. Conferma che la soluzione che il referendum produrrebbe non è idonea. Ma tiene sempre a sottolineare che l'obiettivo è fare «una legge elettorale efficace», non quello di evitare il referendum, «che non voglio scippare» e al quale «non intendo contrappormi» per-

ché la consultazione «c'è ed il mio partito ha deciso di votare sì». È necessario, quindi, «riaprire un dialogo tra maggioranza e opposizione» - dice il premier - per tutta una serie di priorità, «e tra queste ci metto senza dubbio la legge elettorale». Una legge che accentui il bipolarismo e che, prima o dopo il referendum, va fatta, come ha detto ieri a "L'Unità" Walter Veltroni. Sulla necessità che la legge sia fatta prima, insiste il vicepresidente del Consiglio, Mattarella, secondo il quale «lo scopo di un referendum non è la sua celebrazione in sé, ma piuttosto l'eliminazione di alcune norme di legge». E quindi se questa eliminazione avviene subito «non vi è alcuna lesione del referendum, ma al contrario l'accoglimento dei suoi obiettivi». «Massimo sforzo», allora, per fare prima una legge.

Giuliano Amato, al termine del comitato ristretto, che al Senato è

incaricato di formulare una nuova proposta, si trincerò dietro il più stretto riserbo. Si potrà trovare un accordo prima del referendum? «Può darsi, comunque il governo non presenterà una proposta di legge» - si limita a dire il ministro per le riforme.

IL RISERBO DI AMATO
«Il governo non formalizzerà una nuova proposta di legge»

Alla necessità di riprendere il dialogo posta dal presidente del Consiglio risponde a distanza Silvio Berlusconi. Prima un attacco alla maggioranza, definita non affidabile. Poi, un attacco al referendum che, secondo il leader del Polo, rischia di accrescere «la nausea, il distacco dei cittadini dalla politica». E, ancora, la disponibilità a un accordo con la



Piazza Montecitorio

Del Castillo / Ansa

maggioranza per l'elezione del presidente della Repubblica. E, quindi, l'annuncio che alla riunione di questa sera dell'ufficio di presidenza di Forza Italia proporrà ai suoi, spaccati tra referendari e non, libertà di voto.

Ma sul fatto che la legge derivante dal referendum non è idonea il Cavaliere concorda con D'Alema. «Sarebbe un meccanismo - dice - che non garantirebbe limpidezza». E aggiunge: «Sono scettico sulla possibilità di andare ad un accordo, ma siamo pronti ad esaminare le proposte». Una l'hanno già inviata alla maggioranza due esponenti di spicco di Forza Italia, come Giuliano Urbani e Giulio Tremonti. Si tratta del cancelliere tedesco, con una soglia di sbarramento. Ma che la trattativa sarà lunga lo dice lo stesso Urbani, nel Transatlantico di Montecitorio: «Contatti, per ora sono in atto continui. Segnali di disagio? Mah... I

Da vogliono il doppio turno e allora io replico: o cancelliere o sistema francese. Ma allora se doppio turno alla francese deve essere, D'Alema dovrebbe riaprire la porta della sala della Regina, tra le ragnatele delle Bicamerale...E, comunque, il problema è molto più complesso. Si tratta dell'insieme delle riforme che vanno dalla legge elettorale al presidenzialismo alla separazione delle carriere». Non a caso Berlusconi anche ieri ha ribadito che il problema giustizia incombe «come una cappa di piombo». Ma il presidente del Consiglio, che smentisce seccamente di aver avuto «alcun contatto diretto o indiretto» con Berlusconi per parlare di Quirinale («È troppo presto per le consultazioni») - smentita fatta anche dal Cavaliere - ricorda a Berlusconi che è sua la responsabilità del fallimento della Bicamerale. D'Alema ha una battuta tranchant: «Con il sindaco Albertini si discute

bene, ha un forte spirito pratico, imprenditoriale. Berlusconi, invece, non mi pare riesca ad applicare spirito imprenditoriale alla politica. Sostenere le riforme in Bicamerale e poi buttare tutto all'aria, ad esempio, non mi pare imprenditoriale. Non riesco a capire che vantaggio abbia avuto lui, ma è evidente lo svantaggio che ha subito il paese. Speriamo per il futuro». Berlusconi replica: «Io ho solo evitato cattive riforme e questo per il bene del paese». Mario Segni, intanto, parla di «sordida offensiva», messa in atto dai partiti «per scippare i cittadini del referendum». Taradash annuncia «barricate». Ac-

centi diversi sembra usarli, un po' a sorpresa, Di Pietro: «Vogliamo una legge elettorale, ma non all'ultimo minuto, fatta tanto per evitare il referendum». E nel Polo è scontro. La decisione del Cavaliere di non partecipare alla campagna elettorale referendaria non trova d'accordo né Fini, né Casini. Il leader del Ccd dice a Berlusconi di stare «attento alle polpette avvelenate di D'Alema». Fini la mette più diplomaticamente: «Spero che anche Forza Italia indichi il sì. Berlusconi converrà alla fine che il referendum serve al bipolarismo». Il capogruppo di Fi, Pisanu, è per il sì. Giuliano Urbani allarga le braccia: «Bisogna evitare questa jattura. Se passasse la normativa del referendum, per vincere al monotorio succedrebbero cose terribili, si offrirebbero candidature ai migliori offerenti di voti. Nei giorni della formazione delle liste bisognerà disciplinare l'accesso delle persone nelle stanze...».

Incompatibilità, Amato tenta la mediazione

Il premier pessimista: «Temo che saremo i soli a non tener conto delle direttive europee»
Rutelli a Napolitano: «Gli elettori preferiscono noi sindaci ai funzionari di partito»

LUANA BENINI

ROMA Oggi toccherà al ministro per le riforme Giuliano Amato, in una riunione con i capigruppo della maggioranza alla Camera, cercare una mediazione possibile sul disegno di legge di modifica della normativa per le elezioni europee. Il dibattito si è ormai arenato e incancrenito. Con Ds, Ppi, Udr che vorrebbero portare a casa prima di giugno le nuove norme che prevedono, fra l'altro, l'incompatibilità tra la carica di europarlamentare e quella di sindaco (di città con oltre 100mila abitanti) e di parlamentare nazionale, nonché uno sbarramento del 2%. Con Pdc, Verdi e Sdi nettamente contrari. Con il Polo che spalleggia i sindaci, cavalcando le difficoltà nel centrosinistra. Ieri Berlusconi l'ha detto chiaro: «Non si può fare bene contemporaneamente il sindaco e il parlamentare europeo, ma le regole del gioco si fanno tempo prima che inizi la partita e credo che la frenesia dei Ds miri a una legge di autodifesa per non avere concorrenti scomodi» (peccato che questa legge sia in discussione da un anno e che allo stesso Berlusconi non vengano utili le incompatibilità fra deputato nazionale e europarlamentare). Con i sindaci, infine, determinati a fare il grande salto nella tribuna europea, e a pesare sulla scena italiana, che gridano allo scandalo denunciando la «strumentalità» dell'operazione. Non sarà facile per Amato. D'Alema è pessimista sulla possibilità di varare delle nuove norme in tempo utile: «C'è una direttiva del Parlamento europeo, ma temo che l'Italia sarà l'unico paese che non ne terrà conto. Da noi il solo parlare sembra un complottino contro questo o quel sindaco. È colpa del nostro alto tasso di provincialismo». E butta là una significativa postilla: «Il problema non riguarda il governo ma il Parlamento. Come cittadino ci resto male, ma come governo ci occupiamo d'altro». Intanto le polemiche si sprecano. Il sindaco Rutelli alza ancora di più i toni. Il ber-

saglio, questa volta, è Giorgio Napolitano che ieri ha sollevato la questione della risoluzione già votata dal Parlamento europeo sulla incompatibilità delle cariche, una risoluzione destinata a diventare vincolante dopo la ratifica e l'approvazione definitiva del trattato di Amsterdam. Questo, ammoniva Napolitano, significa che per divenire europarlamentare occorre dimettersi dagli altri incarichi incompatibili, pena la decadenza della elezione in quel ruolo. E invitava a non «considerare le europee il primo tram elettorale che passa per cantarsi o regolare i conti nella politica italiana». «Una posizione assurda e arbitraria», tuona Rutelli, «è di una strumentalità così scoperta che l'ha capita anche il più sprovveduto degli italiani» perché «in Europa non è ancora stato deciso niente». E poi il colpo basso: «Gli elettori italiani si sentono molto più rappresentati dai sindaci e dagli amministratori locali che non da funzionari di partito». Pronta la replica del diessino Cesare Salvi: «La volgarità dell'attacco di Rutelli a Napolitano si commenta da sola... Definire funzionario di partito, in termini spregiati, una personalità di primo piano della democrazia italiana come Napolitano non meriterebbe altra valutazione se non ricordare che Rutelli non risulta avere svolto, nella sua vita, attività diverse da quella di funzionario di partito fino a quando fu candidato del Pds alla carica di sindaco di Roma». In serata Rutelli smentisce che il suo riferimento ai funzionari di partito riguardasse Napolitano. Ma ormai è guerra a la guerre. Nelle more del confronto, il presidente dei senatori dell'Udr, Roberto Napoli, ha deciso di presentare un emendamento sull'incompatibilità fra sindaci ed europarlamentari, alla legge di riforma degli Enti locali che sarà votata la prossima settimana dall'aula di Palazzo Madama. Ma questa strada sembra poco percorribile. «Questo emendamento - dicono i Ds - riguarderebbe solo i sindaci e non sarebbe possibile introdurre, in quella sede, un emendamento analogo riguardante i parlamentari nazionali. O tutti o nessuno».

CAPIGRUPPO IN RIUNIONE
Oggi alla Camera l'incontro di maggioranza con il ministro per le Riforme

Il sindaco di Roma Francesco Rutelli



L'INTERVISTA

Pistelli: «È una legge giusta, non un'operazione-killer»

ROMA «Questa legge non ha come bersaglio i sindaci, sgombriamo il campo dall'idea che si tratta di una operazione killer. La riforma penalizza molto di più i deputati. Allo stato attuale, se fosse in vigore l'incompatibilità, avremmo un solo sindaco in carica, eurodeputato, che non potrebbe più fare le due cose insieme: Leoluca Orlando. Ma il problema riguarderebbe, solo alla Camera, ben otto deputati. Fini, Casini, La Malfa, Bertinotti, Bossi... Tutta gente che ha il doppio mandato, non va mai a Strasburgo e che a giugno vuole ricandidarsi. Solo Occhetto, quando a luglio il Parlamento europeo approvò il documento sull'incompatibilità, ha fatto almeno il gesto di dire: lo rispetto, sono pronto a dimettermi». Il popolare Lapo Pistelli è relatore, in commissione Affari costituzionali della Camera, del disegno di legge contro il quale si sta esercitando il fuoco incrociato di una parte della maggioranza, del Polo, e soprattutto dei sindaci. «In tutto questo dibattito - dice - si perde di vista l'unica cosa che conta: l'interesse nazionale».

C'è qualche possibilità che la legge possa andare in porto prima delle prossime elezioni?

«Ho detto e lo ripeto che la via adesso mi pare ostruita. Ma sarebbe sbagliato rinunciare perché tutti quelli che si muovono in Europa capiscono l'assurdità di questo dibattito tutto italiano. L'Europa da ora in poi non sarà più il luogo dell'euroretorica, ma il luogo nel quale si decide. E noi rischiamo di continuare ad avere 87 europarlamentari che si spargono in tutti i gruppi immaginabili. L'Italia è l'unico paese, fra i cinque grandi, che mette i propri eurodeputati in tutti i gruppuscoli. Con la legge elettorale vigente si tutelano tutti, anche i piccolissimi: per diventare eurodeputato basta lo 0,8%. Ma questo dente della riforma bisogna toglierselo prima o poi. Tanto più che un pezzo della nostra legge, quello sulla incompatibilità, potrebbe essere fatto direttamente

in Europa». Lo spiegava ieri Napolitano: la direttiva europea diventerà vincolante e i sindaci saranno costretti a dimettersi.

«Ci sono due atti del Parlamento europeo: uno del luglio scorso che invita gli stati membri a dotarsi di una legge elettorale uniforme, l'altro del 3 dicembre dell'98 che

mentare europeo. È del tutto plausibile che il trattato di Amsterdam (dopo essere stato ratificato, entro marzo, da Belgio, Francia e Grecia ed essere stato approvato dal Consiglio europeo), entri in vigore, spiegando i suoi effetti fin dal giugno '99. L'entrata in vigore del trattato darà valore normativo all'atto del parlamento europeo relativo allo status dell'eurodeputato, a patto, naturalmente, che il Consiglio europeo lo recepisca e decida di farlo entrare in vigore fin dal prossimo giugno».

Insomma, un iter tutt'altro che scontato...

«Ma è questa la finestra aperta: sposta in Europa la possibilità di fare un pezzo della legge. Restano invece irrisolti tutti gli altri punti della riforma (lo sbarramento al 2%, il tetto per le spese elettorali, due sole preferenze in tutti i collegi...). Su questi il Parlamento nazionale dovrà pronunciarsi, quando, obbligatoriamente, dovremo cambiare la legge per il 2004».

Se entrasse in funzione l'incompatibilità cosa accadrebbe per i sindaci?

«Che potrebbero tranquillamente candidarsi, ma dopo 30 giorni dalla loro eventuale elezione dovrebbero decidere che fare, o l'una o l'altra cosa. Certo, non potrebbero dire, come fanno ora, andiamo a rappresentare le città in Europa».

Ora il ministro per le Riforme Giuliano Amato tenterà una mediazione fra i partiti della maggioranza...

«Sono convinto che occorre un impegno nazionale su questa materia e non una fatalistica attesa di ciò che l'Europa ci riserva. Amato, fino ad ora, non ha voluto legare la vicenda europea con quella nazionale, ma ha anche ribadito una cosa "sottile": posto che tutto il pacchetto previsto dalla normativa in discussione è convincente e che alcune cose però sono "poco digeribili" politicamente, si potrebbe approvare subito tutto il pacchetto distinguendo ciò che entra in vigore da subito da ciò che entrerà in vigore alle elezioni successive».

Lu.B.

